

LETTERA AL QUOTIDIANO LA STAMPA

# Veterinario low cost al canile dell'Enpa

Sconti fino al 40%. Visite gratuite per chi è tesserato Enpa (25 euro all'anno). Gradite le offerte. L'ambulatorio del canile dell'Enpa annuncia l'apertura al pubblico. E il telefono dell'Ordine comincia a squillare...

di Thomas Bottello

*Presidente Ordine Medici Veterinari Torino*

**I**l 29 maggio il quotidiano **La Stampa** ha pubblicato l'articolo **"Veterinario low cost nell'ambulatorio sociale"**. Lo stesso giorno, abbiamo ricevuto numerose telefonate da parte di cittadini che chiedevano come mai il veterinario abbia costi ben diversi da quelli che vengono descritti nell'articolo. Ho ritenuto doveroso, come Presidente di Ordine, scrivere al quotidiano e fare alcune precisazioni per evitare equivoci che poi, di fatto, vengono pagati dai nostri animali. Ho spiegato che la crisi e la sensibilità verso la salute e il benessere dei nostri animali hanno fatto aumentare l'offerta di prestazioni definite low cost, che sono sicuramente un valido mezzo per permettere anche alle cosiddette fasce deboli (non casualmente il termine oggi viene usato al plurale) di garantire la salute a quelli che di fatto sono componenti delle nostre famiglie.

Il problema delle tariffe è ampiamente superato essendo state abrogate nel lontano 2006, ma di fatto resta un nodo centrale che può es-

sere affrontato anche attraverso una maggiore maturità dei fruitori delle nostre prestazioni. La salute pubblica e di conseguenza anche quella dei nostri animali è un bene che va tutelato e non consumato, anche attraverso le prestazioni professionali dei medici veterinari. Esiste una profonda differenza tra "consumatore" e "fruitore".

Ho ritenuto doveroso ricordare al quotidiano che a determinare il costo finale di una prestazione professionale concorrono numerosi fattori che vanno dall'utilizzo di apparecchiature sempre più sofisticate (e costose) utilizzate dai professionisti la cui formazione e aggiornamento costituisce un onere non indifferente. Tutto questo per spiegare ai cittadini che esistono prestazioni che possono differenziarsi, sia per costo finale ma anche e soprattutto per specificità e accuratezza. La categoria deve compiere uno sforzo sempre maggiore per informare la clientela riguardo la prestazione che fornisce, a qualsiasi livello, e la clientela deve spostare l'ordine delle domande che rivolge al professionista. Prima dovrebbe chiedere "Come?" e poi "Quanto?".

Le segnalazioni che i cittadini fanno al nostro Ordine vertono spes-

so sul fatto che non sono stati informati e che si sarebbe potuto fare in altro modo. Ovviamente questo "altro modo" (tipologie di anestesia, esami, terapia del dolore, monitoraggi, la professionalità di chi usa tali mezzi) concorre a formare la tariffa della prestazione. Per cui ben vengano gli sforzi per contenere le tariffe e agevolare chi è più debole, ma tutto questo non può andare a scapito di un livello qualitativo sotto il quale non si può e non si deve scendere. Ricordiamoci che c'è un limite sotto il quale il risparmio diventa truffa e questo va sempre e comunque perseguito, a maggior ragione quando si tratta di salute.

Penso che nessuno di noi sarebbe disposto a pagare meno la carne o il pesce se questo volesse dire rinunciare ai controlli sanitari da parte di colleghi di sanità pubblica che ne garantiscono la sicurezza alimentare. Solo se si riesce a garantire una qualità minima, il low cost può essere accettato. D'altra parte, proprio perché il termine è stato impiegato per primo dalle compagnie aeree: chi di noi farebbe un viaggio su un volo low cost se il risparmio fosse a scapito della sicurezza e non dei servizi di bordo offerti? ●